

DALL'INVIATO Toni Fontana

NASSIRIYA Casa fondata nel 1901. Quante volte abbiamo letto questa scritta su un scatola di cioccolatini, su un oggetto esposto in un negozio. È una scritta che genera fiducia nel consumatore che crede, o s'illude, di possedere un prodotto fatto con cura, da mani esperte, da artigiani che hanno una tradizione da esibire. Anche queste mine anticarro allineate nel deserto ad una novantina di chilometri da Nassiriya appaiono un prodotto ben rifinito. La ditta di Livorno che le ha costruite vanta un secolo e tre anni di esperienza nel settore.

I militari Eod (la dizione artificieri è stata abolita - spiegano) sono veri e propri artigiani nel maneggiare l'esplosivo. Usano cani addestrati ad annusare il tritolo, sofisticati robot che sembrano tratti da «Guerre Stellari», ma, soprattutto, adoperano le mani che sfilano spolette e detonatori con una perizia insuperabile. Una bomba in grado di disintegrare un palazzo diventa un oggetto innocuo quando è nelle loro mani. Così 60 bombe a mano, 40 detonatori, 75 mine anticarro, un mortaio e 800 chilogrammi di tritolo appaiono un residuo che non fa più paura a nessuno anche se basterebbe una rudimentale miccia per far saltare tutto per aria.

Il colonnello Luigi Scollo, che guida i bersaglieri nella spedizione nel deserto iracheno, si trovava a Beirut nel 1983 in qualità di sottotenente. Di quell'esperienza ricorda la severità del generale Franco Angioni e l'attentato che distrusse la palazzina di tre piani che ospitava il comando americano provocando la morte di 246 soldati. «Quella volta - ricorda il comandante dei bersaglieri dell'Ariete - i terroristi utilizzarono circa 700 chilogrammi di esplosivo. Oggi ne abbiamo trovati quasi il doppio, quanto basta per imbottire un camion di tritolo». Come quello che il 12 novembre seminò la morte tra i carabinieri, i soldati e gli iracheni che passavano davanti ad Animal House a Nassiriya. E, proprio qui, nel deserto di Ar Rifai eravamo passati pochi giorni fa assieme ad una pattuglia di carabinieri a caccia di tombaroli, le jeep del battaglione Tuscania, avevano sfiorato la crosta di deserto da quale, grazie ad una «soffiata», è sbucato ieri un vero e proprio arsenale «made in Italy».

L'intera santabarbara porta infatti il marchio nazionale, e qui, a 3500 chilometri da Roma, come recita un cartello nella base di Tallil, oggi tutto è italiano, dalle Ms del maresciallo con le piume inflante nell'elmetto, al tritolo che riempie alcuni sacchi di plastica. Italiani scoprono bombe fatte in Italia.

«Se non disinnescati questi ordigni sarebbero rimasti funzionanti per altri trent'anni»

“ La scoperta di materiale bellico è la più rilevante da quando la brigata Ariete è giunta in Iraq L'operazione è avvenuta 90 km a nord di Nassiriya



I militari spiegano: forse questi ordigni sono stati venduti a Saddam ai tempi della prima guerra del Golfo ma con questo esplosivo si può far saltare un palazzo ”

Arsenale «made in Italy» nel deserto iracheno

Gli artificieri trovano 1300 chili di esplosivo. Le mine, fabbricate anni fa, ancora funzionanti



Un carabiniere perlustra una strada di Nassiriya

Collaboratore di Voice of America e imam sunnita uccisi a Baghdad

BAGHDAD Non c'è fine agli agguati in Iraq. Ieri dei finti agenti di polizia iracheni hanno ucciso due impiegati del Dipartimento della difesa americano e un interprete iracheno di Voice Of America su una strada a sud di Baghdad. Il contingente polacco, che ha rivelato l'incidente ancora lasciato nel vago da fonti americane, ha detto di aver arrestato cinque uomini, dopo aver trovato i corpi delle vittime nel bagagliaio di un'automobile. Stando al ministero della difesa polacco i due erano civili americani impegnati in Iraq e sono stati uccisi ad un falso posto di blocco sulla strada tra Kerbala e Hilla da iracheni con indosso divise della polizia. Funzionari americani ad una conferenza stampa a Baghdad si sono rifiutati di dare informazioni sulle circostanze dell'attentato e anche di dare indicazioni sul lavoro che i due svolgevano in Iraq. Paul Bremer, il governatore americano dell'Iraq, ha chiesto all'Fbi di aprire un'inchiesta. Un altro civile americano è stato ucciso in Iraq, in un attentato al Rashid Hotel di Baghdad l'autunno scorso. Sempre ieri si è saputo di due omicidi. È stato assassinato tre giorni fa in circostanze misteriose l'interprete iracheno di Voice Of America, mentre lunedì è stato assassinato l'imam Ali Hussein Hassan al-Obedi, da un commando di uomini armati a bordo di una Bmw marrone. Lo ha riferito il generale Usa Mark Kimmitt senza fornire ulteriori dettagli. L'imam era il capo della moschea sunnita di Findi al-Kobaysi, che si trova nella parte occidentale della capitale irachena.

Ma la Cheddite si difende: producevamo polvere esplosiva su commissione dell'azienda bresciana Valsella che poi assemblava gli ordigni

Sulle mine nome e telefono di un'azienda di Livorno

Luciano De Majo

LIVORNO Una presenza discreta, contrassegnata da periodi di crisi e altri di normale attività. La Cheddite non è fra le aziende che vive nella notorietà, a Livorno. Anche perché è la sua ubicazione fisica a far pensare ad un insediamento silenzioso: da sempre quest'azienda si trova nella zona di Salviano, il più periferico e il più contadino dei quartieri di Livorno. Strano a dirsi, per una città abituata a pensare e collocare le proprie industrie all'immediato ridosso della zona portuale, o tutt'al più nella piana che conduce verso Collesalveti e Pisa. Non è così per la Cheddite. A Livorno la conoscono, oltre ai suoi dipendenti, quelli che in passato ci hanno lavorato ed i cacciatori della zona, dal momento che produce cartucce. E se il suo nome circola un po' di più, sulle bocche dei livornesi, negli ultimi anni, è solo

perché la città è andata espandendosi sempre di più verso est. Tanto che nei prossimi anni è prevista la nascita di nuovi insediamenti abitativi in un'area, denominata «Salviano 2», che per un pezzo confina proprio con questa fabbrica e la sua «zona di rispetto», prevista per la delicatezza delle lavorazioni che vi si svolgono.

Munizioni ed esplosivi, ecco che cosa produce quest'azienda. Attività che si ricava ampiamente dal nome: la cheddite è infatti un composto esplosivo dirompente, usato anche nelle attività di cava, che trae la propria origine etimologica dalla cittadina francese di Cheddès. Com'è possibile che il marchio Cheddite sia finito, in ogni caso, sulle mine anti-carro che i militari italiani hanno sequestrato ieri in Iraq? L'amministratore delegato dello stabilimento di Livorno, Carlo Angeli, chiarisce prima di tutto che quell'azienda «non ha mai prodotto né esportato merce del genere. Non ne avremmo le autorizzazioni - pre-

cisa - né siamo iscritti all'albo nazionali dei costruttori di questo tipo di materiale».

Una spiegazione, però, può esserci. Ed è lo stesso amministratore delegato a fornirla, quando racconta che «fu la Valsella a commissionarci un ordine». Non di mine, ovviamente, ma del loro contenuto. In effetti, proprio all'interno di queste armi i militari hanno trovato il numero di telefono dell'azienda livornese. «Roba vecchia, passata», assicura Angeli. «Probabilmente io non ero ancora in azienda», dice. Un lavoro svolto per Valsella, dunque, e risalente forse a più di vent'anni fa. Il che significa che già all'epoca il numero telefonico della Cheddite era quello attuale, ipotesi tutt'altro che inverosimile. L'amministratore delegato ipotizza anche che potesse trattarsi di una produzione svolta da un altro stabilimento del gruppo, sempre in Toscana, ma nella Lunigiana, in provincia di Massa Carrara, ad Aulla, città nota per il suo sindaco Lucio

Barani, capace di erigere un monumento a Bettino Craxi e di intitolare addirittura una piazza al fuggiasco leader socialista, dividendo a metà quella che una volta era dedicata, tutta intera, ad Antonio Gramsci. Bizzarrie di Barani a parte, l'attività di Aulla, secondo quanto riferisce l'amministratore delegato della Cheddite, rientrava comunque sotto il controllo di Livorno. Ed era più che possibile, dunque, che sul materiale inviato alla Valsella ci fosse il recapito della sede livornese.

Come queste mine, e questi sacchi di tritolo, siano arrivate in Iraq, attraverso quali strade e quali rapporti commerciali, è tutt'altro affare. La parte interna delle mine usciva dalla fabbrica livornese e si fermava lungo l'autostrada Serenissima Milano-Venezia, nel bresciano, dove aveva sede la Valsella. Qui le armi venivano assemblate e commercializzate. Vendute anche all'Iraq di Saddam, evidentemente.

La mine anticarro hanno una forma rotonda, venivano assemblate e commercializzate dalla bresciana Valsella; svitandone una si trova una placca di plastica simile ad un ciambellone. «Praticando un foro sull'involucro - spiega un Eod, mentre una tempesta di sabbia costringe tutti a coprire la bocca e gli occhi - si può estrarre il tritolo che si trova all'interno». I guerriglieri che hanno nascosto l'arsenale hanno appunto smontato le mine «made in Livorno» e hanno riempito alcuni sacchi di plastica nei quali da circa 70 chilogrammi ciascuno per un totale di 800 chili. Se si considera anche l'esplosivo contenuto nelle bombe a mano e nelle mine ancora integre, i bersaglieri hanno scoperto un deposito che contiene oltre una tonnellata di esplosivo, secondo un conto approssimativo, addirittura 1300 chilogrammi.

«Queste mine - spiegano i militari - saranno state fabbricate in Italia vent'anni fa, forse meno e, se conservate con cura, possono essere utilizzate per altri trent'anni». «Forse questi ordigni sono state vendute a Saddam ai tempi della prima guerra del Golfo - dice il colonnello - certamente con questo esplosivo si può fare saltare un palazzo. Per provocare un'esplosione basta una miccia ed un detonatore. I kamikaze, quando si fanno saltare, utilizzano un innesco a strappo, un congegno che si può azionare tirando una cordicella. Alcuni attentatori suicidi utilizzano invece congegni più sofisticati azionati da impulsi elettrici».

Un'altra ipotesi è che il deposito sia stato riempito di bombe ed esplosivi prima dell'attacco americano contro l'Iraq e che i soldati di Saddam abbiano prelevato mine anticarro per compiere attentati contro l'armata di Bush che ha raggiunto il nord e Baghdad salendo lungo la statale che dista una decina di chilometri. Il ritrovamento dell'arsenale «made in Italy» è avvenuto ad una decina di chilometri dal villaggio di Ar Rifai, a nord di Nassiriya, nel deserto che costeggia la strada statale per Baghdad. I bersaglieri hanno circondato la zona, i mezzi si sono appostati tra le dune, delimitando una porzione di deserto. Dapprima sono andati avanti i mezzi Nbc, in grado di captare elementi chimici quindi la zona è stata isolata da mezzi per la «guerra elettronica» che disturbano eventuali intromissioni via radio da parte dei «proprietari» del tritolo. Giorno dopo giorno viene alla luce un immenso arsenale paragonabile ad un iceberg del quale è emersa solamente la punta. Vengono sequestrati missili terra-aria, mortai e lanciagranate, ma la scoperta avvenuta ieri è certamente la più rilevante da quando, mese di gennaio, la brigata Ariete ha raggiunto l'Iraq.

Le armi potrebbero essere state nascoste dai soldati del rais prima dell'attacco americano ”

A Nassiriya scontro fra milizie «legali»

Lo scenario dietro la sparatoria nella quale martedì è rimasto ferito un carabiniere. Verso una «somalizzazione» della situazione?

DALL'INVIATO

NASSIRIYA Nella base italiana di White Horse sono arrivati i lettori Dvd, comprati al sempre più fornito «American Px», il supermercato Usa della base di Tallil, e, l'altra sera, nell'ex caserma di Saddam nella quale alloggiavamo, davano Black Hawk Down, che racconta la disfatta dei marines in Somalia. A White Horse, ci sono molti ufficiali che abbiamo conosciuto a Mogadiscio; tutti si rifiutano di paragonare il clima di allora a quello che si respira in questi giorni in Iraq. Porta sfortunata. Quanto sta accadendo a Nassiriya ricorda quanto accade in Somalia che era ed è un paese ormai rassegnato all'anarchia, ma l'Iraq è pericolosamente sospeso tra il baratro della guerra civile e una possibile resurrezione, anche se i fatti dell'altra notte dimostrano la «somalizzazione» è una delle opzioni all'orizzonte. Mentre sul video scorreva le immagini dei marines che combattevano tra i ruderi di Mogadiscio contro i guerrieri di Aidid, nell'accampamento italiano si è sentito il rumore del-

le raffiche che provenivano dalla in città. Poi si è udito il botto provocato da una granata. Era l'inizio della battaglia che è durata per un'ora e mezza, dalle 21,30 alla 23.

Quelli del Csg li avevamo visti l'altra notte seguendo una pattuglia dei carabinieri su un mezzo blindato. Si appostano agli incroci vicini allo scheletro della palazzina sventrata dal kamikaze il 12 novembre. Sono quasi tutti membri del partito islamico Dawa. Nel tentativo di arginare la proliferazione dei mini-eserciti privati delle organizzazioni scite e assecondare i capi religiosi invidiosi per il fatto che i curdi hanno mantenuto le loro armate peshmerga, il comando britannico di Bassora ha chiuso un occhio sul fatto che tutte le sedi di partito sono presidiate da miliziani in armi ed ha proposto ai capi del movimento al Dawa di creare il City Security Group. Alla metà di gennaio la Cpa ha approvato l'iniziativa e deciso di stipendiare i miliziani che diventarono così una delle tante milizie «legali». Teoricamente avrebbero dovuto indagare sulle infiltrazioni di terroristi nella provincia ed agire «disarmati»,

invece hanno preteso di istituire posti di blocco ed hanno creato una «polizia parallela», arrestando e torturando persone fermate come i due liberati l'altra sera dai carabinieri.

Nei pressi dell'accampamento italiano di White Horse e nell'accademia di Al Zubair, a sud di Bassora, è nel frattempo iniziato l'addestramento dell'Iraq Police. Proprio in questi giorni gli italiani stanno consegnando le divise blu e le pistole ai neo agenti che vengono addestrati dal colonnello Iacono, vice capo della Folgore e dai carabinieri. La Cpa ha poi deciso di moltiplicare le «forze di sicurezza» con l'obiettivo di creare una nuova classe assistita ed economicamente dipendente dalla burocrazia e dai dollari degli occupanti. Sono così nate le guardie del traffico, quelle archeologiche, i Fps (facility protection service) agenti preposti alla vigilanza dei ministeri e degli uffici pubblici, e ancora la lcdf, (Iraqi civil defence force) che ha compiti di polizia «ausiliari» veste una divisa marrone. Questi ultimi effettuano ad esempio i controlli degli automezzi che attraversano la prima barriera della base ita-

liana dei bersaglieri. Ciascuna forza di polizia riceve pressioni e subisce ricatti e intimidazioni da parte dei capi dei partiti religiosi, dei capi-clan e dagli sceicchi, armati a loro volta. Gli occidentali non si fidano di queste milizie e le «organizzazioni non governative» che amministrano fortune dispensate da Usaid e dall'amministrazione Usa hanno importato una loro milizia, formata da ex-soldati e mercenari sudafricani, australiani e inglesi, che fanno da «body guard» ad amministratori della Cpa e cooperanti in odore di «intelligence».

Nassiriya è così diventata un Far West che non esplose solo perché gli equilibri fissati a Baghdad resistono, almeno fino a quando l'ayatollah al Sistani non deciderà di alzare la voce e chiedere agli occidentali di far le valigie. L'altra notte questo sistema di relazioni fondato sulla minaccia reciproca è saltato.

I miliziani del City security group, hanno esagerato con i «metodi sbrigativi» (sono parole dei carabinieri), sequestrando due persone che sono state maltrattate. La polizia, forse per ordine del clan cui appartenevano di due ostaggi

dei miliziani, è intervenuta in forze, ma, quando il pick-up degli agenti è arrivato in prossimità dell'improvvisata prigione è stato accolto con una granata che ha ucciso quattro poliziotti. Durante la sparatoria che ne è seguita un proiettile vagante ha raggiunto il carabiniere ventenne Franco Veneziale, in servizio a Gorizia, che è stato colpito all'avambraccio nella vicina sede dell'Iraq Police.

Le sue condizioni sono buone; all'ospedale italiano i chirurghi hanno estratto il proiettile e ieri il militare dell'Arma ha potuto parlare al telefono con la famiglia e con i comandanti della Msu, il reparto dei carabinieri, cui ha espresso il desiderio di proseguire l'attività della missione, anche se i medici consigliano il rimpatrio.

La sparatoria è finita quando sono intervenuti i carabinieri; gli uomini del Gis e del Tuscania hanno effettuato un blitz all'interno della struttura del Csg dove sono stati arrestati nove miliziani e dove sono stati liberati i due sequestrati che - dicono al comando italiano - erano stati sottoposti a violenze e torture. Sequestrati armi e documenti. Il coman-

dante del contingente italiano, il generale Chiarini, ha definito «brillante» l'intervento dei carabinieri che si è risolto senza spargimenti di sangue. Il grave episodio ha ovviamente aperto una «riflessione» tra gli amministratori della Cpa che hanno scoperto di finanziare una banda di torturatori. Il portavoce Andrea Angeli dice che «alla luce di gravi fatti accaduti la Cpa sta valutando di modificare il mandato» affidato ai miliziani che invece di dare la caccia ai terroristi hanno organizzato una polizia parallela dedita alla violenza e ai sequestri. Negli ambienti del comando italiano si sta valutando l'ipotesi di sciogliere il gruppo armato, ma questa scelta appare carica di rischi. A meno di quattro mesi dal passaggio dei poteri e dallo scioglimento della Cpa, usare il pugno di ferro con una banda armata legata ai movimenti più estremi dello schieramento scita può determinare un'esplosione di violenza incontrollata e avvicinare paurosamente questa parte dell'Iraq alla «prospettiva somala» cioè alla guerra per bande per il controllo del territorio.

t. fon.